

PAOLO ORSI MANGELLI

Il 22 luglio del 1977 moriva il Conte Paolo Orsi Mangelli



Paolo Orsi Mangelli ripreso ad Anzola alla guida di Prince Hall

Luglio 1977 – Luglio 2007: trent'anni passati lenti e veloci allo stesso tempo.

Era il tempo dei primi computer, della fotocopiatrice che soppiantava il ciclostile; di fax, di cellulari, di Internet non se ne immaginava l'esistenza. Nel trotto stava per nascere l'alfabeto con la lettera iniziale che avrebbe caratterizzato ogni generazione a venire dando l'immediata conoscenza dell'età di un cavallo. Tre decenni che tuttavia sembrano passati in un attimo, allorché due eventi tanto diversi, quanto coincidenti, riaffiorano da quel luglio del 1977.

Del trionfo di Delfo nell'International Trot questo periodico si occuperà diffusamente con una monografia nella prossima edizione, noi vogliamo ricordare Paolo Orsi Mangelli, autentico trascinateur dell'allevamento nazionale, a trent'anni esatti dal suo addio.

Vi proponiamo alcuni dei suoi scritti datati 1963, nei quali, sia pure con una dialettica non sempre in accordo con il vertice dell'Anact, esponeva con acutezza il suo pensiero. Alcuni spunti sono ancora atualizzabili, altri appaiono localizzati nel periodo in cui vennero scritti e danno valore al suo ricordo ed alla sua memoria. Non si deve dimenticare che il Conte Paolo era uomo di larghe vedute

ippiche: basti pensare alla mai tanto rimpianta legge "Orsi Mangelli" del 1942.

Dal punto di vista agonistico Paolo Orsi Mangelli fece brillare i colori del trotto italiano nel mondo; creando Anzola e Le Budrie, ha costruito la storia del trotto italiano con cavalli importati o creati come Truax, The Laurel Hall, De Sota, Doctor Spencer, Mc Lin Hanover, Alma Lee, Calumet Clancy, Mistero e tanti altri sui quali poggia ancora la qualità del nostro allevamento.

Vi invitiamo ancora una volta a visitare il sito dell'Archivio Luce (www.archivioluce.com, non riproponiamo tutta la procedura per non tediare i lettori più assidui) per vedere il favoloso successo di De Sota del 1938, primo di due Amérique consecutivi; sempre sullo stesso sito vi consigliamo di saltare poi al 1956 per un successo dell'allora "outsider" Crevalcore nel St.Leger ed ancora al 1962 al "doppio" successo nel Derby di Liri, in una corsa che venne ripetuta.

Narrano le cronache che il Presidente della Repubblica Segni, non volle sentir ragione di voler lasciare Tor di Valle dopo la prima corsa annullata da una carambola di sulky, nonostante il suo staff lo invitasse a tornare al Quirinale, vista l'ora ormai tarda. Non voleva proprio perdersi l'epilogo di quel Derby!

LUCIO CELLETTI
l.celletti@anact.it

IL PENSIERO DEL CONTE PAOLO

Il pensiero del Conte Paolo Orsi Mangelli, espresso nel 1963 sul "Trotto Italiano" e riportato dal Trottatore n. 7-1977

Bisogna salvare l'allevamento italiano e bisogna propugnare una serie di provvedimenti che ridiano impulso al mercato interno e risolvano la fiducia dell'allevatore.



Una foto del Conte Paolo (accanto al driver William Casoli), spesso ricorrente sulle pagine del nostro giornale, a ricordo della sua opera di dirigente ippico e di operatore economico. Il suo nome rappresenta un significato di passione e di fede per il cavallo trotatore

Oggi in Italia non si vende più un puledro di due anni e se si salvano i tre ed i quattro anni (perché possono contare su un programma classico decoroso anche se non trascendentale) ecco che a 5 anni la situazione precipita e che il mercato dei nostri migliori prodotti in età risulta completamente paralizzato.

Preoccupiamoci dunque delle corse per i due anni. Ma preoccupiamoci anche e con estrema urgenza di quelle primaserie indigeni di 5 anni ed oltre che allo stato potrebbero appendere i ferri ad un chiodo.

Ora poiché le corse si basano sulla passione e poiché chi acquista cavalli di pregio punta soprattutto a vincere i grandi premi è chiaro che i nostri migliori indigeni diventano merce deprezzata e di nessuna attrazione. Per cui chi ha l'ambizione di vedere i propri colori al palo nei massimi avvenimenti del calendario nazionale non ha altra soluzione che rivolgersi al mercato estero.

Con il risultato di tentare troppe volte l'avventura e di importare soggetti che trovano un lautissimo programma ma che non avrebbero alcun diritto di varcare i nostri confini. Infatti nella situazione attuale il cavallo americano, anche di terza categoria, che costa assai meno di uno dei nostri migliori indigeni, può essere un affare.

Ma la conseguenza è che si spalancano le porte a soggetti che fanno un'illecita concorrenza all'allevamento indigeno e che domani

entreranno in razza, magari con le sovvenzioni dell'Anact, senza avere i titoli per assicurare un vantaggio alla selezione.

Sono sempre stato e lo sono tuttora un fautore delle importazioni. Ma la prima base degli acquisti dev'essere la qualità ed il valore degli importati. Perciò è assolutamente necessaria una revisione delle corse internazionali.

Salviamo un determinato numero di corse "alla pari", le più importanti per prestigio e dotazioni.

E diamo a queste corse "alla pari" un congruo corrispettivo di sonanti milioni, almeno 150 all'anno.

Perché è giusto offrire a chi importa soggetti di classe una possibile ricompensa.

Ma per il rimanente delle corse internazionali torniamo all'antica formula; quella degli indigeni allo start, delle femmine estere a 20 metri e i maschi esteri a 40, magari inserendo nella proposizione un gioco di penalità ed abbuoni per somme vinte.

Qualcuno penserà che si tratta di un passo indietro. Ma il problema principale del momento, lo ricordino tutti, ed in principale modo l'Anact e l'Encat, è quello che io dico, di salvare l'allevamento indigeno.

PAOLO ORSI MANGELLI